

Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

Emanuela Mancino (2013). *Farsi tramite. Tracce e intrighi delle relazioni educative*. Milano: Mimesis.

In certi periodi dell'anno arrivano dei libri nuovi, in vista di eventuali future adozioni, alcuni spediti direttamente dagli autori, altri dalle case editrici. E' sempre una gioia accorgersi che qualcuno che non ti conosce (magari da università di regioni lontane) ha avuto il pensiero di mandare un libro o, nel caso di colleghi vicini, di lasciarlo a mano nella cassetta della posta. Fa piacere ricevere le novità editoriali, tuttavia non è mai possibile leggere tutte quelle che arrivano: il tempo di lavoro dev'essere suddiviso fra didattica, ricerca, adempimenti burocratici, lettura, scrittura...E' necessario scegliere ogni volta. E si sceglie in base a tanti fattori: la copertina, l'autore, il titolo, l'argomento, la tematica, più o meno vicina ai propri interessi. Senza dubbio, nel caso di questo libro, la copertina ha saputo imporsi (riporta infatti a tutta superficie il particolare di una tela molto suggestiva di Paul Klee), ma è stato il titolo ("*Farsi tramite*") a catturare l'interesse di chi scrive sia per la brevità e la ricchezza dei rimandi semantici che contiene, sia per la vicinanza al concetto di *mediazione*, centrale all'area di ricerca e didattica di cui mi occupo più direttamente. In questo caso il titolo è stato propriamente il "*tramite*" per incuriosire, avvicinare, invitare alla lettura.

E' un libro corposo, costituito da un'ampia parte teorica dell'autrice (che occupa circa la metà delle oltre trecento pagine) e da una seconda parte, che comprende alcuni testi che potremmo definire *applicativi o laboratoriali*. Ed è un libro importante che tratta di filosofia dell'educazione, intesa come sapere che connette, come metodo di ricerca sull'esperienza educativa, come campo epistemologico che necessita continuamente d'implementazione critica di contenuti, storie, spazi, tempi. Un sapere dunque non certo alla portata di tutti, ma nel quale il libro consente di addentrarsi con gradualità; che viene presentato come riflessivo, comparativo, correlativo, narrativo. L'autrice, Emanuela Mancino, appartiene alla generazione dei giovani filosofi dell'educazione intorno ai quarant'anni che sono cresciuti e si sono formati prima come allievi e poi come colleghi vicini di voci importanti della pedagogia italiana. Nel caso specifico, il maestro è Duccio Demetrio col quale ovviamente ancora l'autrice lavora nell'esperienza feconda e in crescita della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Leggendo le pagine di questo libro si ascolta ancora e si riconosce la derivazione e l'impronta del maestro, ma si ascolta soprattutto una voce matura e un pensiero autonomo e originale.

Il libro indaga vari territori di ricerca. Il primo è quello delle parole, presentate come punti di partenza ineludibili per il pensiero che intende costruire se stesso in ambito pedagogico. Le parole sono *punti di partenza* nel senso che vengono definite, spiegate, presentate dall'autrice nella loro possibile e talvolta sconosciuta doppiezza: valgono nell'uso colloquiale, familiare, ripetitivo, scontato perfino; e poi (senza trasformazioni apparenti, ma solo grazie a una diversa consapevolezza e a una dimestichezza più sapiente) valgono altrettanto nell'uso raffinato, colto, alto. Ma le parole sono presentate anche come possibili *punti d'arrivo* quando, dopo avere attraversato, con la guida dell'autrice, ampi percorsi

di senso, dopo avere raccolto ricche spiegazioni etimologiche e dopo avere intercettato appassionanti rimandi alla significatività di alcuni miti che le contengono (o che ne contengono gli antefatti), diventano (proprio quelle *medesime parole*, utilizzate in precedenza come per automatismo o per abitudine) parole della filosofia, in grado di legare e connettere; di creare correlazioni e straniamenti; di rimandare a vincoli, a metafore, a relazioni in una catena di significati che -si comprende- potrebbe perfino non avere mai un termine perché il procedimento ermeneutico si crea e si ricrea continuamente da se stesso. E allora da questo passaggio di senso (che il libro consente di percorrere passo dopo passo), il lettore (in particolare il *giovane lettore* dei corsi universitari cui il libro prevalentemente si rivolge) comprende che la prima alterità con cui si scontra è proprio la parola.

L'indicazione che Emanuela Mancino offre è di imparare a riconoscere che le parole possiedono un'etica e hanno una vita e una storia, in quanto ci sono state donate da qualcuno, le abbiamo imparate e usate e poi noi stessi le doniamo ad altri, e hanno anche una possibilità teoretica in quanto proprio le parole possono diventare i primi esercizi di pensiero perché ci aiutano a trovare connessioni, annodano e intrecciano significati, mettono ordine o (al contrario) sanno creare un disordine proficuo laddove il pensiero è troppo piatto oppure si è appiattito col tempo, nella ripetitività o nell'assenza di stimoli. La parola riesce ad attivare il pensiero se viene usata intenzionalmente per raccogliere significati, distinguere, selezionare, scegliere, connettere, intrecciare. Se opportunamente guidata e coltivata, è proprio la parola che può creare un discorso riflessivo sull'educazione; che può aiutare a separare i vari momenti del processo educativo, osservarli, descriverli. Il pensiero in educazione deve essere in grado di dividere e unire, separare e congiungere, intrecciare tempi, non procedere sempre in linea retta, ma, all'occorrenza, creare soste, tornare indietro, ricominciare.

Il pensiero pedagogico si pone come apertura a direzioni sempre nuove, a scelte autonome che indirizzano, a una maniera di camminare che non presenta solo (o fin da subito) la soluzione, ma semmai presenta una problematicità per la quale il maestro o l'educatore è chiamato a trovare sempre nuove strade. Il libro dedica molte pagine, in varie sue parti, alla trattazione del labirinto come metafora dell'apprendimento. La metafora è raccontata con un lessico raffinato e con esempi tratti dalla mitologia, dalla letteratura, dalla poesia, dal cinema: il labirinto è una costruzione architettonica archetipica (il riferimento è a Dedalo, Arianna, Teseo...) che narra percorsi mai lineari, accidentati, pieni di spigoli, sbarramenti, vicoli ciechi, riprese del cammino, nuove chiusure, fughe in avanti.

Come all'interno del labirinto (per gioco o per sfida) ciascuno deve provare a costruire il proprio percorso d'uscita, così in educazione pensare significa costruire trame, seguire le pieghe che prendono le vicende, procedere, mettere nel conto *anche* l'ostacolo, *anche* lo sbarramento, *anche* l'interruzione. Fuori di metafora, la cura educativa è un insieme di gesti di responsabilità che può (dovrebbe) diventare oggetto di una riflessione ermeneutica, proprio come se fosse un testo, all'interno del quale chi guida il gioco (ma anche, allo stesso tempo, chi è parte del gioco) può separare e congiungere, isolare una parte, soffermarsi su di essa, passare alla successiva e, se necessario, tornare esattamente dall'inizio e riprendere tutto da capo.

Nel cogliere gli ambiti relazionali dell'educare e dell'educarsi ci si scontra e ci si confronta con ciò che ci si aspetta dall'altro. L'altro è il maestro, l'educatore, ma può essere anche un film, un romanzo di formazione; *l'altro* che ci educa è perfino la nostra stessa scrittura. Sono le figure in carne e ossa, oppure sono le occasioni che ci danno spaesamento, di fronte alle quali ci si accorge che ciò che si sapeva (o si sapeva fare) fino a poco prima non basta più ed è necessario imparare ancora. Scrive E.

Mancino: “Chi ci educa può essere il volto del maestro, la nostra scrittura, la famiglia, l’amore, i pari, quello che ci protegge o ci rivela, le nostre parole logore che cambiano quando sono interrogate dall’ermeneutica...Chi ci educa ci incanta, ci porta in un canto comune, in un suono che è anche un angolo, una porzione di spazio” (pag. 103).

Come già si è detto, nella seconda parte del libro sono affrontate tre tematiche (la magistralità, l’amore, la famiglia) attraverso il registro narrativo dell’ermeneutica testuale che prende le mosse da tre opere drammatiche di W. Shakespeare: *La Tempesta*, *Romeo e Giulietta*, *Otello*. Sono stati realizzati tre testi che mettono in dialogo ogni volta due giovani studiosi, rispettivamente: Fusi/Gambacorti; Landonio/Zuffrano; Jorio/Rizzitelli, allievi o collaboratori di Emanuela Mancino. Ciascuna coppia di esercitatori/dialoganti applica le idee ampiamente espresse nella prima parte del volume, propone letture interpretative, fornisce chiavi ermeneutiche. In questa seconda parte è un po’ come se il lettore alle prime armi con la filosofia dell’educazione avesse l’opportunità di trovare aperta la porta di un ipotetico laboratorio di scrittura di alto livello: quella porta aperta consente l’accesso e i giovani studiosi all’opera si soffermano, interrompono il loro lavoro, guardano meglio chi entra, lo invitano a entrare, si mettono a sua disposizione. Mettono a comune con lui il loro sapere in formazione, ma già esercitato, già sufficientemente sicuro. E’ un modo, questo, squisitamente “pedagogico” che l’autrice ha inventato e trovato per chiudere il cerchio e per chiudere il volume: mostra *nei fatti* ai giovani lettori ma anche ai lettori più esperti, come insegnanti e educatori, che la relazione maestro/allievo non si esplica solamente a scuola o nelle aule universitarie, che ci sono maestri di vita anche di pochi anni più grandi, che possono essere già guide o, proprio come accade nei laboratori artigiani, *mastri* perché hanno imparato una tecnica (l’ermeneutica, in questo caso) mettendosi in gioco in prima persona e sperimentandola direttamente. Tanto l’autrice del libro quanto gli educatori/autori dei testi della seconda parte si pongono come mentori dei giovani lettori: insegnano, mostrano, indicano, accompagnano per un tratto, abbandonano per un po’, spronano, tutelano, tracciano un po’ di strada. Ogni volta (è superfluo perfino ripeterlo...) secondo declinazioni diverse.

Mariangela Giusti

Università degli Studi di Milano-Bicocca